

Intervista: Jürg Wildberger con dr. Andreas Sturm

Dr. Andreas Sturm, (42), originario di Basilea, ha studiato Business Administration presso l'Università di San Gallo con approfondimento del campo bancario e finanziario. Ha svolto il suo dottorato all'Università di Basilea, dottorato consacrato alle decisioni ambientali in seno all'azienda. Il suo interesse per le questioni ambientali è emerso durante una relazione di Stephan Schmidheiny sull'amianto, ma anche tramite gli avvenimenti legati

all'incendio nel deposito chimico di Schweizerhalle. Il signor Sturm è partner della società di consulenza Ellipson AG, specializzata nelle strategie volte a sostenere lo sviluppo sostenibile. Inoltre, il signor Sturm ricopre il ruolo di presidente della Claro Fair Trade, il pioniere svizzero del commercio equo. Egli ha visitato più volte il sudest asiatico. Il suo hobby preferito è la cucina asiatica. Andreas Sturm vive con la sua famiglia a Riehen.

Signor Sturm, in passato lei si è impegnato per uno sviluppo sostenibile. Ora è un paladino del fair banking. Quali sono i suoi interessi principali?

Le mie richieste principali sono la trasparenza e la semplicità. Il nocciolo del fair banking consiste nella trasparenza nei confronti della clientela. Inoltre, i prodotti destinati ad essa devono essere semplici e comprensibili, altrimenti la trasparenza rimane una promessa priva di valore. Anche se oggi giorno, mi impegno a favore del fair banking nel settore bancario, ciò non significa che lo sviluppo sostenibile non sia più un tema importante per me.

660*



**TRASPARENZA
– DUE COMPONENTI
ESSENZIALI**

E SEMPLICITÀ ENTI

Qual è la differenza tra fair banking e sviluppo sostenibile?

Lo sviluppo sostenibile è un concetto imprenditoriale strategico, un modo di pensare integrato e basato sul lungo termine. Il fair banking rappresenta un concetto indirizzato all'azione, nelle relazioni fra gli uomini. Una strategia che mira ad un'evoluzione legata ad uno sviluppo sostenibile pone al suo centro l'impiego riguardoso del capitale intellettuale, vale a dire dei collaboratori, delle loro conoscenze e del loro know-how, ma anche del capitale finanziario nonché delle risorse naturali. Una strategia legata ad uno sviluppo sostenibile deve adempiere i criteri di giustizia e solidarietà. Affinché questi aspetti possano affluire nel processo d'evoluzione di un'azienda, si deve dapprima creare il rispettivo spazio di manovra economico; ciò richiede a sua volta un grado d'efficienza particolarmente elevato. Raggiungere un tale obiettivo implica la disponibilità e la disciplina di fornire prestazioni superiori alla media.

Il fair banking è incentrato sulla relazione nei confronti dei gruppi direttamente interessati richiedenti, in primo luogo verso i clienti. Essenzialmente, si tratta di stabilire il rapporto reciproco con loro e di ponderare prestazione e prezzo. Dopotutto anche in questo caso è una questione di giustizia e solidarietà. Sotto questo aspetto, il fair banking costituisce una parte integrante dello sviluppo sostenibile di un'azienda. Se preferisce, il fair banking può essere considerato anche come aspetto relazionale legato a questo concetto.

Come si esprime il fair banking nelle operazioni quotidiane di una banca?

Il fatto che un'operazione possa essere considerata leale, dipende innanzitutto dal fatto che entrambe le parti possano ampiamente valutare le prestazioni e il loro prezzo. Per soddisfare questi requisiti i prodotti ed i prezzi devono essere strutturati in modo semplice e comprensibile. La banca non può partire dal presupposto che i clienti dispongano di nozioni tecniche simili alle sue. Nell'ambito del fair banking, il cliente deve capire e saper giudicare quanto gli costa la sua relazione con la banca e quali prestazioni la banca gli fornisce in cambio. In questo caso è la banca ad essere in dovere. A mio parere, in quest'ambito, il settore bancario ha ancora una lunga strada da percorrere.

Significa che ogni prodotto proposto dalla banca debba essere dotato di un'etichetta simbolica del prezzo?

Come cliente desidero che la banca mi comunichi il prezzo della sua prestazione al momento in cui me ne avvalgo. Inoltre, chiedo che mi vengano indicati i costi di un'operazione in cifre assolute. Il cammino da fare per raggiungere questa meta è ancora lungo. Sono molto felice che la Banca Coop abbia imboccato questa strada, la quale, non si può negarlo, è difficile da percorrere.

A suo avviso, questa trasparenza dei prezzi non dissuade i clienti?

No, sono convinto che succeda esattamente il contrario. Mi permetta di raccontarle un episodio capitato la scorsa estate negli Stati Uniti: volevo prelevare denaro da un Bancomat. Prima di prelevare la somma, sono stato informato che l'operazione mi sarebbe costata USD 3,50 di spese, perciò il sistema mi chiese se fossi d'accordo con questo addebito. Ovviamente ho risposto di sì, poiché si tratta indubbiamente di una prestazione fornita dalla banca. Ed è proprio questo il nocciolo della questione: nessun cliente può negare che la banca debba percepire una retribuzione per la prestazione che fornisce. Se tale prestazione si rapporta anche ad un prezzo ragionevole, questo cliente rimarrà fedele alla banca. E considerato che il denaro viene guadagnato nell'ambito del rapporto con il cliente, una politica di trasparenza è vantaggiosa per la banca e in fine anche per gli azionisti.

All'inizio, lei ha affermato che il fair banking avrebbe anche a che fare con la giustizia, come si manifesta questo aspetto nel rapporto con il cliente?

Giustizia significa che le prestazioni identiche vengano trattate in modo identico e le prestazioni diverse in modo diverso. Da questo punto di vista è difficilmente spiegabile perché presso molte banche fissino i loro prezzi in base all'importo dell'operazione. Che io prelevi CHF 100.- o CHF 1000.- con la mia carta di credito al Bancomat, non riduce il lavoro causato alla banca. Tuttavia, le spese addebitate al cliente aumentano in relazione all'importo dell'operazione. Uno dei principi del fair banking rivendica quindi che vi sia un rapporto diretto tra l'onere necessario per la fornitura di una prestazione e l'ammontare delle spese addebitate. Tuttavia, va detto che per una singola banca rimane molto difficile distanziarsi dagli usi e costumi in vigore nel settore. A tale proposito, il mercato costringe pressoché le banche a rispettare le norme.

A dipendenza dei fondi d'investimento, le commissioni di vendita versate agli istituti bancari possono variare. Questa situazione può causare dei conflitti d'interesse. Come deve comportarsi la Banca Coop? Dopotutto essa deve realizzare degli utili.

In primo piano deve sempre figurare il rapporto con il cliente, poiché è a questo livello che vengono generati gli utili. Al cliente deve venire consigliato il prodotto più adeguato alle sue esigenze e non quello economicamente più interessante per la banca. Sono del parere che gli istituti bancari che percepiscono delle retrocessioni non siano più in grado di decidere indipendentemente nell'interesse del cliente o siano per lo meno confrontati a conflitti d'interesse non semplici da risolvere. È però anche ovvio che una banca di distribuzione quale la Banca Coop debba essere indennizzata per la sua prestazione di vendita. Tuttavia, il cliente ha il diritto di conoscere l'importo che la banca riceve come indennità di distribuzione dalle diverse offerenti ed inoltre gli si deve dare la possibilità di approvare questo dato di fatto. Se questa condizione non fosse adempiuta, i collaboratori incaricati della vendita non dovrebbero essere a conoscenza per quale prodotto la banca riceve quale retrocessione. La banca dovrebbe proporsi l'obiettivo di percepire per tutti i prodotti proposti dalle offerenti di fondi delle retrocessioni identiche.

Rendendo noti i dettagli delle retrocessioni la banca non corre il rischio di essere penalizzata rispetto alla concorrenza?

L'obbligo di rivelare pubblicamente e integralmente le indennità delle distribuzioni e retrocessioni è un passo che nessuna banca ha finora compiuto. Il fatto che non vi sia nessun obbligo di trasparenza non è affatto compatibile con il principio della lealtà. Personalmente e per motivi etici, non vedo nessun margine di manovra in questo settore. Sono consapevole che la trasparenza debba essere introdotta gradualmente e non dall'oggi al domani.

Secondo me i primi passi in direzione verso una trasparenza saranno percettibili già in un prossimo futuro. Sono convinto che le banche che decidono di compiere questo passo saranno ricompensate. Contrariamente al gioco del Mikado, dove il primo a muoversi perde la partita, in questo caso accadrà esattamente il contrario. Se una banca si decide a rompere il ghiaccio, la pressione sulle altre di fare altrettanto aumenterà. Non ho nessun dubbio che in questa situazione la Banca Coop possa fare un'ottima figura.

Da che cosa trae questa conclusione?

I costi generali sono bassi e la struttura salariale rispetto alle grandi banche è molto sensata. Non esistono eccessi nella retribuzione dei quadri, non esistono programmi opzionali e nemmeno paracadute dorati, il cui conto salato viene spesso addossato agli azionisti. Gli onorari nel Consiglio di amministrazione sono adeguati alle prestazioni e alle responsabilità. L'infrastruttura negli edifici della Banca Coop è modesta; essa rinuncia consapevolmente ad uno stile architettonico e di arredamento fastosi e rivolti allo status, come spesso visibile nelle banche – ed infine pagato dal cliente. Tutti questi elementi mi consentono di affermare che la relazione di scambio con i clienti avviene su una base leale.

Sembra che il concetto del fair banking vada ben oltre la semplice relazione con il cliente?

Assolutamente. Il fair banking è anche una questione di modestia, di rispetto, di disponibilità e di disciplina. Se questi valori vengono vissuti, alla fine ciò si riflette anche sul prezzo del servizio e sulla sua qualità.

Personalmente, ha delle rivendicazioni sul piano ecologico o sociale?

Per diversi anni ho lavorato in Asia nella cooperazione allo sviluppo. Mi impegno attivamente per un commercio equo, un commercio imperniato sul rapporto personale con le persone che vivono in paesi sottosviluppati ed i clienti da noi in Svizzera.

In base a tutte queste esperienze credo che attualmente i problemi sociali, dovuti alla mancanza di giustizia e di solidarietà, prevalgano su quelli di carattere ecologico. Senza una maggior giustizia e solidarietà non saremo in grado di risolvere i gravi ed urgenti problemi ambientali. Il ritrovamento di una soluzione a questi imminenti problemi dipenderà molto dall'evoluzione del commercio mondiale. A mio parere, gli intralci agli scambi commerciali vanno ulteriormente aboliti. Però, ed è un grande però, in questo processo è indispensabile che a livello mondiale vengano imposti standard sociali ed ecologici minimi.

In questo contesto, quale ruolo assume l'impegno sociale delle banche?

Per principio, un impegno sociale delle banche è una cosa molto positiva. Se la banca finanzia il suo impegno utilizzando i propri utili, come dividendo sociale, e che gli azionisti acconsentano questo modo di procedere, allora non c'è nulla da obiettare. Se però questo impegno venisse finanziato con il denaro dei clienti, sarebbe lecito informarli in precedenza. Più la banca è vicina alle persone che aiuta, e più a lungo questo impegno durerà nel tempo, più efficiente e credibile sarà. Con il fondo d'investimento Microfinance della ResponsAbility, la Banca Coop dispone di un prodotto, che permette ai clienti un impegno sociale molto diretto e sensato. Secondo me rappresenta l'alternativa del secolo XXI al vecchio libretto di risparmio.

La maggior parte delle banche sottolineano il loro impegno etico ed ecologico anche con altri prodotti d'investimento.

Secondo lei, questo approccio è sensato?

Dal punto di vista economico sono soprattutto i crediti a tasso ridotto a costituire una lama a doppio taglio. Prenda ad esempio l'ipoteca a risparmio energetico, munita di tassi ridotti ed atta a incentivare la costruzione con materiali ecologici. In fondo si tratta della sovvenzione di un problema politico-sociale da parte di un'impresa privata. Il mercato fallisce e la banca rettifica. Preferirei che si trovasse una soluzione a livello politico. Ma finché ciò non accadrà questi prodotti mantengono la loro ragion d'essere.

D'altra parte gli investimenti etici – che alla Banca Coop vanno a gonfie vele – dimostrano come gli azionisti possano inviare messaggi al management, che a medio termine hanno portato ad un'inversione di tendenza. Fa piacere constatare che, tutto sommato, questa forma d'investimento ha l'identico rendimento di un investimento tradizionale. Poiché il lavoro di ricerca per questi tipi di fondo d'investimento è nettamente superiore, partono con un certo svantaggio per quanto riguarda i costi, un fattore che si ripercuote sulla performance finanziaria. Sembra però che molti clienti siano disposti ad assumersi questi costi per una miglior performance etica.

Lei crede in un mondo migliore?

È una domanda alla quale non si può e non si dovrebbe rispondere in modo generico. Infatti, per ogni affermazione vi è una miriade di casi e destini individuali, per i quali nessuna delle dichiarazioni fatte vale. Se, tuttavia, tentiamo di fare un pronostico, l'immagine si presenta tutto sommato positiva. Economicamente, il mondo non si è mai trovato in condizioni migliori di adesso, lo stesso vale per la situazione sociale. Benché, a grandi linee, lo sviluppo abbia imboccato la giusta strada, il lavoro da svolgere è ancora considerevole, se si pensa ad esempio alla protezione climatica e alla sicurezza alimentare. Tuttavia, il timore che i paesi in via di sviluppo potessero uscire perdenti dalla globalizzazione non si è avverata. Al contrario: in paesi asiatici, come ad esempio il Vietnam e il Laos, nei quali soggiorno spesso, evolvono rapidamente e le condizioni di vita degli abitanti migliorano. Anche in Africa si sta delineando un'inversione di tendenza. In molte aree del mondo, il livello di benessere rimane bassissimo, tuttavia, i tassi di cambiamento strutturali sono positivi nella maggior parte dei paesi, anche se i nostri mercati escludono scorrettamente questi paesi. Mi preoccupa invece molto di più della nostra manodopera poco qualificata, presente anche nel settore dei servizi. Intravedo una spirale al ribasso, che ruota sempre più veloce, accompagnata da spostamenti della produzione, disoccupazione, e nella peggiore delle ipotesi, dalla povertà. Dipenderà da questo punto se riusciremo ad accelerare l'apertura dei mercati in modo strutturato – apertura indispensabile nell'interesse dello sviluppo sostenibile e della equità globale.

